

La vita di Gesù

All'amico Accarino Camillo

1. Se solo si riflette su questo versetto del Vangelo secondo Luca:

Τὸ δὲ παιδίον ἠξάνεν καὶ κραταίωτο πλήρομενον σοφίας, καθάρως θεοῦ ἔνδοξον ἁπτό

ci si accorge di quanto sia improprio un discorso imperniato sulla vita di Gesù.

Perché se è vero che *il bambino* – come dice il testo greco - *crebbeva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era sopra di lui*, vuol dire Egli è simile a una pianta, a una pianta spirituale, le cui radici sono anch'esse spirituali. Stando così le cose, la crescita e la forza sono una crescita e una forza spirituali. E la grazia di Dio era il suo nutrimento quotidiano. Se proprio allora si deve parlare di vita, è necessario, aggiungere spirituale: la vita spirituale di Gesù. Ora, se la vita di Gesù è spirituale, Egli - Gesù - non ha avuto una vita secondo la carne. E non avendola avuta, neppure poteva mostrarla a gloria della sua storia personale. Generato da Dio e cresciuto con un cibo spirituale, non poteva non rendere gloria a Dio. Dal quale era venuto, e del quale portava viva l'impronta.

2. Il teorico delle vite è considerato Plutarco. Ma il genere appartiene ai pitagorici. Già essi distinguevano infatti un *bios theoretikos* da un *bios politikos* o *pratchitos* che sia. Queste due vite, vengono unificate da Plutarco per un genere che è tra la storia e la morale. La storia intesa - come si usa dire in linguaggio storiografico -, come scienza, e la morale. L'insegnamento di Plutarco potrebbe essere sintetizzato con le sue stesse parole: "Non scrivo un'opera di storia, ma delle vite". Unificando i termini, potremmo dire che scrive le vite per la storia. E più in generale, le vite degli uomini illustri che scrive sono a gloria personale di questi uomini e del loro mondo.

3. Qualsiasi vita – anche quella di Gesù – porta al genere inventato dai pitagorici. Senza scomodare Plutarco, metterei sullo stesso piano i vari cicli dei cavalieri medievali. Essi si muovevano nel cerchio di un ideale di vita, detto appunto cavalleresco, la cui summa, se pure in chiave ironica e picaresca, si trova nel *Don_Chisciotte_della_Mancia* di Miguel de Cervantes. Ma potrei anche dire che, se lo scopo delle crociate fu quello di liberare il sacro sepolcro dagli infedeli, i cavalieri crociati credevano più al valore del sepolcro che alla resurrezione. E credendo più al sepolcro che alla resurrezione, nel liberare quel luogo essi fecero intendere di voler onorare più una persona morta che una persona viva. Più l'uomo che Dio. Essendo la gloria di Dio l'uomo vivo e non l'uomo morto.

4. Quando da giovane professore di filosofia leggevo Hegel, mi sentivo particolarmente attratto dai suoi scritti teologici. E segnatamente dalla *Vita di Gesù*, la cui persona porta le "stimmate"

della morale kantiana. E Gesù invece di essere l'incarnazione del Verbo che era presso Dio ed era Dio, incarnava i tre imperativi del *tu devi* kantiano. Per brevità evidenzio solo il terzo:

Agisci in modo che la tua volontà possa istituire una legislazione universale

Il Gesù, dunque, di Hegel è la persona che ha agito per istituire una legislazione universale. Il *Tu devi*, implica così contemporaneamente sia l'uomo che Dio. Quando agisce l'uomo in questa persona, Dio è ridotto a cosa. E quando agisce Dio, l'uomo in questa persona è ridotto a cosa. E se la persona è sinonimo di signoria o di libertà, la persona è scissa dentro di sé tra il servo e il padrone. Mi ricorda la figura di quel cane che, posto tra due cibi, non sapendo a quale dei due padroni appartiene, finisce per morire di fame.

5. Tutte queste cose mi sono ritornate in mente leggendo dalla nuova traduzione interconfessionale della Bibbia, il passo - 2,39 -52 - del Vangelo di San Luca, nel quale si narra dello smarrimento e del ritrovamento di Gesù nel tempio. E mi sono accorto che la nuova versione ubbidisce al genere di vite inventato dai pitagorici. Si dirà: i nuovi filosofi stanno traducendo il Vangelo, non stanno scrivendo una vita di Gesù. Giusto. Però - come dimostrerò - la nuova versione è apocrifia, in linea con i Vangeli apocrifi ritornati prepotentemente di moda. Si tratta ora di mettersi d'accordo sul significato di *apocrifo* (*ἀπόκρυφος*). Esso - perché si tratta di una versione di filosofi - corrisponde al significato di esoterico. Ed infatti ciò che è oscuro, non è cosa che nessuno vede, ma cosa che sfugge alla vista di molti, mentre è vista da alcuni. Se l'oscuro fosse cosa non vista da tutti, allora sarebbe inesistente. Ma, perché vista da alcuni, essa esiste, se pure a molti è preclusa. Ora, perché il Vangelo è per tutti, la sua Luce doveva essere vista da tutti. Ma i nuovi filosofi hanno posto davanti alla Luce un'ombra, e quest'ombra finisce per oscurare l'intera Luce. Quale Luce? La Luce rappresentata dalla vita spirituale di Gesù. E che Gesù diffondeva stando in mezzo al Suo popolo. Resa oscura una presenza ripiena di Luce divina, il Nuovo Adamo è assimilato al vecchio Adamo. L'uomo nuovo al vecchio uomo. Le due figure portano lo stesso nome, ma la differenza è la stessa tra il Cristo e l'anticristo.

6. La domanda che mi pongo è questa: come mai si è dato libero accesso alla nuova traduzione dei filosofi? Al momento non possiamo rispondere. La risposta deve venire - se c'è - dalla dimostrazione. E noi intendiamo prima dimostrare che l'episodio richiamato - lo smarrimento e il ritrovamento di Gesù al Tempio narrato da San Luca e rivisitato dai filosofi - pone l'Evangelista e i filosofi su sponde opposte. Poi, eventualmente, pensare al come sia stato possibile.

7. I primi versi - 39-40 - dell'episodio citato sono così tradotti nella nuova versione interconfessionale:

Quando i genitori di Gesù ebbero fatto tutto quello che è stabilito dalla legge del Signore, ritornarono con Gesù in Galilea, nel loro villaggio di Nàzaret. Intanto il bambino cresceva e diventava sempre più robusto. Era pieno di sapienza e la benedizione di Dio era su di lui.

Nella versione originale però si legge:

Καὶ ὅς τ' ἔλεσαν πάντα τὰ κατὰ τὸ νόμον κυρίου, ἔστρεψαν εἰς τὴν Γαλιλαίαν εἰς πλὴν αὐτοῦ Ναζαρέθ. Τὸ δὲ παιδίον ἤξανε καὶ κραταίωτο πληροῦμενον σοφίας, καὶ ἄξιον θεοῦ ἦν αὐτό.

Notiamo la prima differenza. Perché non sono la stessa cosa: *Quando i genitori di Gesù ebbero fatto tutto quello che è stabilito dalla legge del Signore* e – come dice il testo greco: *E dopo aver fatto tutto secondo la legge del Signore*. Infatti deve espletare tutto quello che è stabilito dalla legge del Signore il servo. Ma i genitori di Gesù non erano schiavi di nessuna legge, non erano, dunque, dei servi, se portano a termine tutte le cose secondo la legge. Il loro obbligo insomma era formale, non sostanziale. Essi si mostrano rispettosi non obbligati. Fu un atto giuridico volontario. La seconda differenza è nelle parole: *Ritornarono* – traducono i filosofi – *con Gesù in Galilea, nel loro villaggio di Nàzaret,* mentre in greco è scritto: $\square\pi\square\sigma\tau\rho\epsilon\psi\alpha\nu\ \epsilon\square\varsigma\ \tau\square\nu\ \Gamma\alpha\lambda\iota\lambda\alpha\square\alpha\nu\ \epsilon\square\varsigma\ \pi\square\lambda\iota\nu\ \square\alpha\upsilon\tau\square\nu\ \text{Ναζαρ}\square\theta$ (*fecero ritorno in Galilea, nella città di tutte e due Nazaret*). Nazaret, secondo la versione greca, non era il luogo della loro nascita, ma la città scelta da entrambi i genitori per vivere in famiglia. Per i filosofi invece Nazaret diventa il luogo di nascita di entrambi. In una città si godevano i diritti civili. Nei villaggi, vivevano le persone che non esercitavano nessun diritto. E siccome gli schiavi per i pagani erano come bestie, ecco che i genitori di Gesù sono visti come persone prive di diritti civili. Diritti di cui godevano essendo cittadini ebrei. Si ricorderà che la stessa nascita di Gesù è venuta nella città di Davide, anche se quel luogo era impervio. Ma Betlemme era città, e cioè terra di godeva diritti ereditari. E notiamo la terza differenza, anche se abbiamo già anticipato il discorso. Dunque i filosofi traducono:

$\text{Τ}\square\ \delta\square\ \pi\alpha\iota\delta\square\omicron\nu\ \eta\square\ \xi\alpha\nu\epsilon\nu\ \kappa\alpha\square\ \square\ \kappa\rho\alpha\tau\alpha\iota\omicron\square\ \tau\omicron\ \pi\lambda\eta\rho\omicron\ \mu\epsilon\nu\omicron\nu\ \sigma\omicron\phi\square\square, \kappa\alpha\square\ \chi\square\rho\iota\varsigma\ \theta\epsilon\omicron\square\ \square\nu\ \square\pi'\ \alpha\square\tau$
 □ così:

Intanto il bambino cresceva e diventava sempre più robusto. Era pieno di sapienza e la benedizione di Dio era su di lui.

Ora, non c'è chi non sappia che la paideia ((*παιδεία*) greca era fondato sul principio della *kalokagathia*. (*καλ\(\square\varsigma\ \kappa\(\square\gamma\alpha\theta\(\square\varsigma\)*). O, se piace il detto latino : *mens sana in corpore sano*. Come se dalla robustezza del corpo dipendesse anche il suo frutto. Mentre è noto che le piante che più portano frutto sono quelle più nodose e storte. E stiamo parlando di alberi spirituali. Ora, parlando dell'educazione secondo i parametri della *kalokagathia*, i greci finiscono per identificare l'immagine con la somiglianza. La somiglianza che è fisica con l'immagine che è spirituale. Il che significa che tutta la sapienza di Gesù dipendeva dalla sua robustezza o dal suo aspetto fisico. Mentre la prima era a Lui congenita. E la seconda acquisita con la nascita nel tempo. Ma scambiando ciò che è congenito con ciò che è acquisto, la sapienza diventa una cosa a buon mercato. Non diversa dall'insipienza. Come insipienti sono tutti gli eroi della Grecia, cominciando da Achille e finendo con Alessandro, entrambi famosi per la loro ferocia, segno appunto di insipienza o di animalità. Metterei infine in evidenza che mentre in greco si parla di grazia: *κα\(\square\chi\(\square\rho\iota\varsigma\ \theta\epsilon\omicron\square* , *la grazia di Dio era sopra di lui*, nella nuova traduzione si parla di benedizione: *la benedizione di Dio era su di lui*. Ora, la benedizione è data da Dio alle cose create, ma la grazia è spirituale. La grazia è per lo spirito. La benedizione per il corpo ecc. E se il corpo è quello animato, allora per il corpo e per l'anima. Ma non per lo spirito che sussiste anche senza il corpo. Stando così le cose, i filosofi continuano a confondere pianta spirituale e pianta fisica. Come confondono anima e spirito. L'anima che vive in unità con il corpo, con lo spirito che vive una vita indipendente dal corpo.

10. Continua l'evangelista:

$\text{Κ}\alpha\square\ \square\ \pi\omicron\rho\epsilon\square\omicron\nu\tau\omicron\ \omicron\square\ \gamma\omicron\nu\epsilon\square\varsigma\ \alpha\square\ \tau\omicron\square\ \kappa\alpha\tau'\ \square\ \tau\omicron\varsigma\ \epsilon\square\varsigma\ \square\ \epsilon\rho\upsilon\sigma\alpha\lambda\square\ \mu\ \tau\square\ \square\ \omicron\rho\tau\square\ \tau\omicron\square\ \pi\square\ \sigma\chi\alpha. \kappa\alpha\square\ \square\ \tau\epsilon\ \square\ \gamma\ \nu\epsilon\tau\omicron\ \square\ \tau\square\nu\ \delta\square\ \delta\epsilon\kappa\alpha, \square\ \nu\alpha\beta\alpha\iota\nu\ \nu\tau\omicron\nu\ \alpha\square\ \tau\square\nu\ \kappa\alpha\tau\square\ \tau\square\ \square\ \theta\omicron\varsigma\ \tau\square\varsigma\ \square\ \omicron\rho\tau\square\varsigma.$

(*E i suoi genitori andavano ogni anno a Gerusalemme per la solennità della pasqua. E quando giunse - Gesù - all'età di dodici anni, lo portarono come di consueto a quella solennità*)

Nella nuova traduzione si dice:

I genitori di Gesù ogni anno andavano in pellegrinaggio a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando Gesù ebbe dodici anni, lo portarono per la prima volta con loro secondo l'usanza.

Come si può notare, la prima differenza è data dal fatto che mentre San Luca ci dice che ogni anno i suoi genitori andavano a Gerusalemme ecc., i filosofi gli fanno dire che i suoi genitori ogni anno andavano in pellegrinaggio a Gerusalemme. Domanda: non si confondono i tempi o, se si preferisce, i costumi tra ebrei osservanti della legge e cristiani? Perché infatti la figura dell'*homo viator* - nel nostro caso il pellegrino - è sconosciuta agli ebrei, mentre è familiare ai cristiani. E nessun poteva pensare allora che quel fanciullo di nome Gesù sarebbe apparso come il Cristo. Perché la figura del pellegrino era sconosciuta agli ebrei? Perché la terra promessa per loro si trovava sotto i loro piedi e non in cielo. Mentre i cristiani credono che la loro vera patria è in cielo e non sulla terra. Stando così le cose, i genitori di Gesù ebrei e per giunta discendenti di Davide non potevano non portare a Gerusalemme il loro figlio non in pellegrinaggio ma come a casa propria. Casa di diritto, di proprietà, non come casa prefigurata. Se così non fosse, non si spiegherebbe il motivo per il quale i primogeniti venivano offerti al Signore e lasciati nel Tempio. Il Tempio pertanto era la casa dei primogeniti di Israele. Casa di Dio e casa dei figli di Dio.

9. E notiamo la seconda differenza. Ora, mentre San Luca ci dice:

καὶ ὅτε ἔγενετο τῷ δέκα, ἑναβαινῶτων αὐτῶν κατὰ τὸ ἦθος τῶν ἰουδαίων

(E quando giunse -Gesù - all'età di dodici anni, lo portarono come di consueto a quella solennità)

i filosofi gli fanno dire:

Quando Gesù ebbe dodici anni, lo portarono per la prima volta con loro secondo l'usanza.

Domanda: che usanza è questa, se non è né ebraica, né cristiana? Non può essere ebraica a motivo del fatto che la circoncisione avveniva otto giorni dalla nascita. Neppure cristiana, se il battesimo può avvenire in qualsiasi momento. E in genere avveniva – come talvolta ancora avviene – nello stesso giorno della nascita del bimbo. Come a voler significare la contemporaneità della nascita nel tempo e della rinascita nell'eterno del nuovo arrivato. Ora, se l'usanza non è né ebraica e neppure cristiana, allora sarà pagana. E infatti a 12 anni veniva conferito la prima carica politica a un bimbo destinato a percorrere nella città terrena il corso degli onori.

10. Prosegue l'Evangelista:

καὶ τελειώσῶτων τῶν ἡμερῶν, ὅν τὸ ἡποστρεφῆν αὐτοῦ ἵππῳ μείνεν ἡσώσῳ παῖς ὅν ἰερουσαλῆμ, καὶ οὐκ ἔγνωσαν οὐ γονεῖς αὐτοῦ.

(E, passati quei giorni, se ne ritornarono, il fanciullo Gesù rimase in Gerusalemme, e i suoi genitori non se ne accorsero)

Ma i filosofi gli fanno dire:

Finita la festa, ripresero il viaggio di ritorno. Ma Gesù rimase in Gerusalemme senza che i genitori se ne accorgessero.

Notiamo la differenza. Ora, una cosa è dire: *passati quei giorni*, altra cosa *finita la festa*. La festa infatti non è in funzione dei giorni. Sono i giorni in funzione della festa. Per gli ebrei sono i giorni che determinano il tempo del lavoro e il tempo del riposo. E i giorno sono stabiliti dal Signore. Ma per i pagani tutti i giorni sono uguali. E sono tutti uguali perché è l'uomo che ne stabilisce l'impiego. E se è l'uomo che stabilisce come impiegarli, allora non possono non essere tutti uguali. Si dirà: i pagani – come si legge nelle *Tusculanae disputationes* di Cicerone – distinguevano *otium* da *negotium*. La prima attività era riservata ai liberi; la seconda agli schiavi. Rispondo: come spiegare che l'*otium* è contrapposto proprio da Cicerone a *negotium*? La contrapposizione non toglie la differenza? Allora, tra ozio e negozio per i pagani non esiste nessuna differenza. E dunque, tutti i giorno sono per essi uguali. Nel segno, si direbbe con Montale, *della divina indifferenza*.

E neppure dicono la stessa cosa le espressioni: *il fanciullo Gesù rimase in Gerusalemme, e i suoi genitori non se ne accorsero* e l'altra dei filosofi: *Ma Gesù rimase in Gerusalemme senza che i genitori se ne accorgessero*. La seconda, lascia intendere infatti che Gesù si nascose a Gerusalemme. Mentre la prima ci dice che Gesù rimase in Gerusalemme. Volendo significare che egli rimase semplicemente a casa sua. O, se si preferisce, nella casa del Padre Suo.

11. E il racconto dell'evangelista continua così:

νομοσαντες δε αταυ ειναι εν τσ συνοδοις των αλλων μιρας δεν κα νεζτων αταυ εν τος συγγενεσιν κα τος γνωστος, κα μι ερπντες πστρεψαν ες ερουσαλμ ναζητωντες αταυ.

(Credendo che egli fosse insieme agli altri, fecero il cammino di un giorno e lo cercarono tra parenti e conoscenti. E non trovandolo, ritornarono a Gerusalemme per cercarlo.)

Ma i filosofi con una pertinacia degna di miglior sorte gli fanno dire:

Credevano che anche lui fosse in viaggio con la comitiva. Dopo un giorno di cammino, si misero a cercarlo tra parenti e conoscenti. Non riuscendo a trovarlo, ritornarono a cercarlo in Gerusalemme.

Ora, se si dice: *Dopo un giorno di cammino, si misero a cercarlo*, vuol dire che prima di cercarlo, aspettarono un giorno. E perché? Così si lascia intendere che sapevano. E nonostante che sapessero, lasciando passare volutamente un giorno. Ma i genitori di Gesù, per come racconta san Luca, ignoravano che il figlio fosse rimasto a Gerusalemme. Tanto che per un giorno intero non si occuparono di Lui. Ma dopo un girono, non trovandolo ecc. ecc. Neppure convince l'espressione: *Non riuscendo a trovarlo, ritornarono a cercarlo in Gerusalemme*. Domanda: fanno prima un tentativo? Ora, fa un tentativo chi simula. Chi finge di cercarlo. E finge chi sa che la verità è altrove. Che Gesù, insomma era nascosto a Gerusalemme. Ma Giuseppe e Maria, non fecero nessun tentativo. Essi non sapevano. E perché si misero alla ricerca del figlio, è chiaro che cominciarono dal posto in cui si trovavano. E trovandosi nella comitiva, lo cercarono prima nella comitiva tra parenti e conoscenti. Per poi spingersi nella ricerca fino a Gerusalemme nella casa di Dio.

12. E ancora. Mentre L'evangelista prosegue dicendo:

καὶ ἔγινετο μετὰ μῶρα τρεῖς ἕρον αὐτὸν ἐν τῷ ἑρῷ καθέζομενον ἐν μέσῳ τῶν διδασκάλων καὶ ἀκούοντα αὐτὸν καὶ περωτῶντα αὐτοῦ· ἔξισταντο δὲ πῦντες οἱ ἀκούοντες αὐτοῦ πῶς συνέσει κατὰ τὸς ἰσοκροῦσεσιν αὐτοῦ

(*E avvenne che dopo tre giorni, lo trovarono nel tempio che sedeva in mezzo ai dottori e li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano restavano attoniti per la sua sapienza e per le sue risposte*)

i filosofi gli fanno dire:

Dopo tre giorni lo trovarono nel Tempio: era là, seduto in mezzo ai maestri della Legge: li ascoltava e discuteva con loro. Tutti quelli che lo udivano erano meravigliati per l'intelligenza che dimostrava con le sue risposte.

Ora, una cosa è avvenne che dopo tre giorni lo trovarono ecc., altra cosa dopo tre giorni lo trovarono nel Tempio ecc. Nel primo caso il momento in cui lo trovarono non è specificato, nel secondo è specificato. Domanda: se il tempo è determinato dall'ora precisa in cui il ritrovamento è avvenuto, non è più possibile pensare a un ritrovamento casuale. Ma l'evangelista ha voluto evidenziare proprio la casualità del ritrovamento. Giacché i genitori di Gesù si meravigliarono di trovarlo nel Tempio. La cosa ricorda da vicino la meraviglia dei discepoli di Gesù quando videro il sepolcro aperto e vuoto di Lui. Non erano ancora passati i tre giorni, giacché si trovavano ancora nel terzo, quand'Egli risuscitò dai morti. Il Terzo giorno indica il passaggio da uno stato all'altro di Gesù: dalla morte alla Resurrezione. E non abbiamo finito di meravigliarci della prima differenza tra il testo dell'Evangelista e l'alterazione del testo operata dai filosofi ed ecco che ci troviamo di fronte alla seconda novità. Infatti mentre l'Evangelista scrive:

καθέζομενον ἐν μέσῳ τῶν διδασκάλων καὶ ἀκούοντα αὐτὸν καὶ περωτῶντα αὐτοῦ·

(*che sedeva in mezzo ai dottori e li ascoltava e li interrogava*),

i filosofi viceversa gli fanno dire: *Era là seduto in mezzo ai maestri della Legge.* Domanda: dove era seduto: tra i maestri o gli allievi ? Il testo greco è inequivocabile: ἐν μέσῳ τῶν διδασκάλων: tra i discenti non tra i sapienti. Tra quelli che apprendono, non tra quelli che insegnano. Se fosse stato tra i Maestri della Legge sarebbe stato un alunno saccente e presuntuoso. Ma Gesù non era un presuntuoso come lo sono i filosofi: maestri per cooptazione. Egli parlava allora con i discenti con i quali si sentiva alla pari. Ma non ascoltava e interrogava i Maestri della Legge, verso i quali nutriva rispetto.

13. Mi viene a questo punto da porre una domanda ai filosofi. E la domanda è questa: se la Pizia interrogata su chi fosse il più sapiente dei greci rispose che il più sapiente era Socrate, la Pizia riteneva Socrate una persona intelligente o al contrario una persona poco intelligente? Mi sembra una persona poco intelligente. Infatti Socrate come venne a sapere della profezia, si mise a interrogare i sapienti e arrivò alla conclusione che nessuno di essi era un vero sapiente se nessuno sapeva di non sapere. Almeno lui sapeva di non sapere. Cosa però ignorava. Che l'insipiente non è colui che non sa, ma colui che sa e finge di non sapere. Più uno è ignorante infatti e più è superbo . Non sapendo questo, Socrate non manifesta la sua scarsa intelligenza? Perciò un uomo come

Socrate non poteva non essere deriso e disprezzato. Da chi? Dalla Pizia. O dalla maschera beffarda del dio.

14. Completiamo ora il discorso. Allora, alle parole dell'Evangelista:

ἔσταντο δὲ πάντες οἱ ἀκούοντες αὐτοῦ πᾶσι συνήσει κατὰς ἅποκρῶσεσιν αὐτοῦ

(E tutti quelli che l'udivano restavano attoniti per la sua sapienza e per le sue risposte),

i filosofi rispondono:

Tutti quelli che lo udivano erano meravigliati per l'intelligenza che dimostrava con le sue risposte.

Per i nostri filosofi l'intelligenza si misura in base alle risposte. Domanda: in chi leggono? Se aspettano la risposta, allora leggono in se stessi. Ma se leggono in se stessi, perché attendono la risposta degli altri? Gli altri non risponderanno a loro volta leggendo in se stessi? Se gli uni interrogano leggendo in se stessi e gli altri rispondono leggendo in se stessi, in realtà nessuno interroga e nessuno risponde. E il dialogo? Un assurdo monologo. Tra insipienti. Ma l'Evangelista ci dice invece che quelli che l'udivano *erano meravigliati per la sua sapienza e per le sue risposte*. Perché meravigliati? Perché non leggevano o non sapevano leggere. E dunque pendevano dalle sue labbra, dalle labbra di Gesù.

15. Continua l'Evangelista:

καὶ ἰδόντες αὐτὸν ἐξεπλήγησαν, καὶ εἶπεν πρὸς αὐτὸν ἡ μήτηρ αὐτοῦ· Τί κινῶν, τὸ ποῆσας μὲν οὕτως; ἴδοὺ ἡ πατὴρ σου καὶ γὰρ ἰδυνόμενοι ζητοῦμεν σε.

(E avendolo visto se ne meravigliarono. E la madre sua gli disse: Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco che tuo padre e io addolorati ti cercavamo)

Ma i filosofi traducono:

Anche i suoi genitori, appena lo videro, rimasero stupiti, e sua madre gli disse:

- Figlio, che cosa ci hai combinato? Vedi, tuo padre e io ti abbiamo tanto cercato e siamo stati molto preoccupati per causa tua.

Domanda: se i genitori – come lasciano intendere i filosofi – si meravigliano al pari di quelli che ascoltavano le sue risposte, la loro meraviglia non è per averlo visto, ma per averlo sentito? Se si meravigliano ora per allora, vuol dire che essi notano nel figlio un cambiamento. Da sapiente qual era, essendo appunto la Sapienza, egli si era mutato in insipiente. Da intelligente, stupido. Come? Se per tutto c'è una misura, essi misurano Il Cristo con lo stesso metro con cui la Pizia aveva misurato il quoziente di intelligenza di Socrate. Possiamo meravigliarci? Non direi, dopo che abbiamo saputo che Ficino - il capo riconosciuto degli umanisti italiani -, era solito accendere un cero all'erma di Socrate identificandolo con Cristo. Non metterebbe conto aggiungere il resto. Però non si possono non confrontare le espressioni: Τί κινῶν, τὸ ποῆσας μὲν οὕτως; (*Figlio, perché ci hai fatto questo?*) – con: *Figlio, cosa ci hai combinato?* Una cosa seria si tramuta in commedia! La commedia delle parti, in stile carnascialesco. Si deve anche dire che se Gesù è stato

tanto cercato, allora vuol dire che non è stato mai trovato? E che se non è stato mai trovato, vuol dire che non è stato mai veramente cercato? Da chi? Direi da Mastro Geppetto e dalla Fatina buona che al burattino di legno aveva con la sua bacchetta magica trasfuso la vita animale.

16. E – nella versione di Luca – Così risponde Gesù:

καὶ ἐπεὶ πρὸς αὐτοὺς· Ἦτε οὐκ ἴδετε τί ἐστὶν τὸ πατρὸς μου δεῖνα;

(*E egli rispose loro. Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?*)

Ma la risposta che i filosofi mettono in bocca a Gesù è questa:

Egli rispose loro:

- Perché cercarmi tanto? Non sapevate che io devo stare nella casa del Padre mio?

Hanno qualcosa in comune le due frasi? Non pare. Ora, l'espressione:

Ἦτε οὐκ ἴδετε τί ἐστὶν τὸ πατρὸς μου; (*Perché mi cercavate?*)

è una domanda. Mentre l'espressione: *Perché cercarmi tanto?* Non è una domanda. La prima indica un dubbio. La seconda denota meraviglia. E mentre la domanda richiede da altri la spiegazione, la meraviglia ha in chi si meraviglia la sua spiegazione. E mentre - secondo l'Evangelista - Gesù aggiunge:

οὐκ ἴδετε τί ἐστὶν τὸ πατρὸς μου δεῖνα;

(*Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio*),

i filosofi mettono sulla bocca di Gesù questa battuta:

Non sapevate che io devo stare nella casa del Padre mio?

Ora, una cosa è *occuparsi delle cose del Padre mio*, altra cosa è *dover stare nella casa del Padre mio*. Chi deve stare è il servo. Mentre chi si occupa di ciò che appartiene al Padre è il Figlio. E non sono la stessa cosa servo e figlio. E Gesù non poteva non meravigliarsi del fatto che i suoi genitori si erano come dimenticati che Egli fosse il Figlio di Dio.

17. E siamo alla fine dell'episodio. Nelle parole dell'Evangelista:

καὶ αὐτοὶ οὐ συνέκαν τὸ ἴμα ἧλθῃσεν αὐτοὺς

(*E essi non capirono quello che aveva loro detto.*)

Ma i filosofi traducono:

Ma essi non capirono il significato di quelle parole.

Ora, ci sono, come dire, modi e modi di non capire. Se diciamo infatti con i filosofi: *Ma essi non capirono il significato di quelle parole*, vuol dire che non conoscevano la lingua. Se invece si dice, come dice l'Evangelista – *E essi non capirono quello che aveva loro detto*, vuol dire che non compresero la portata del suo dire. Il suo discorso. Ma dal momento che genitori e figlio parlavano la stessa lingua, vuol dire che l'incomprensione riguardava il senso non il significato delle parole dette da Gesù. Come a voler dire che il tempo della comprensione non era ancora arrivato.

18. E l'episodio si conclude così:

κακατβη μετ' ατν κα λθεν ες Ναζαρθ, κα ν ποτασμενος ατος. κα μ
τηρ ατο διετρει πντα τ ματα τατα ν τ καρδ ατς.

(*E se ne andò con essi, e fece ritorno a Nazareth, e era ad essi sottoposto . E la madre sua di tutte queste cose faceva tesoro in cuor suo.)*

E i filosofi finiscono come hanno cominciato: con una trasposizione di senso. Essi traducono infatti:

Gesù poi ritornò a Nàzaret con i genitori e ubbidiva loro volentieri. Sua madre custodiva dentro di sé il ricordo di tutti questi fatti.

Mettiamo in evidenza la prima differenza. Ora, mentre San Luca dice: *E se ne andò con essi, e fece ritorno a Nazareth, ed era ad essi sottoposto*, i filosofi dicono: *Gesù poi ritornò a Nàzaret con i genitori e ubbidiva loro volentieri*. Come si può notare, da una parte – dalla parte di San Luca – si esprime una sottomissione secondo i dettami della Legge. Dall'altra parte - dalla parte dei filosofi - si parla di una sottomissione di carattere etico. Ma Gesù, se avesse manifestato un obbligo morale prima del tempo – del tempo della sottomissione secondo la legge - , si sarebbe manifestato come Figlio di Dio. Ma il tempo non era ancora venuto. Prima di manifestare la sua natura divina, egli doveva perfezionare la sua natura umana. E la Legge fu data da Dio per mezzo di Mosè per l'uomo, non per se stesso. E mostriamo la seconda differenza. Ora, mentre San Luca dice: *E la madre sua di tutte queste cose faceva tesoro in cuor suo*, i filosofi dicono: *Sua madre custodiva dentro di sé il ricordo di tutti questi fatti*. Per spiegare la differenza farei ricorso a uno dei cavalli di battaglia dei filosofi stessi. Essi fanno proprio un detto di Antigone, la quale contrapponeva alla legge scritta, la legge non scritta. La legge del cuore – ovvero la legge morale – finiva così per vantare un primato sulla legge scritta. Solo che Antigone confondeva l'una con l'altra dimostrandosi in questo pari ai filosofi o, se si preferisce, mostrandosi come la maschera femminile dei filosofi. Nel linguaggio di Dante la donna dello schermo. Ora, la legge del cuore è cosa simile al libero arbitrio. Il quale si pone come il presupposto del servo arbitrio. Domanda: se il servo arbitrio presuppone il libero arbitrio, chi è il servo e chi il padrone della volontà dell'uomo? Si direbbe, il servo. Giacché il servo agisce sul presupposto della libertà. Stando così le cose, la legge del cuore non è il padrone, ma il servo. Può dettare legge? Non può, e pertanto Antigone rivendica diritti non suoi. Con i filosofi dunque - nonostante il loro richiamo all'autonomia della legge morale - l'uomo ritorna alla schiavitù. Come se volontariamente si concedesse alla morte. Alla morte rappresentata dalla legge. Ma la Madre di Gesù - diversamente da Antigone - fa tesoro di tutte queste cose. Il che significa che tiene come legata nel suo cuore la legge. E si serve dell'ubbidienza per riscattare quelli che sono sotto la legge. Avremmo finito. Ma il ricorso alla figura di Antigone potrebbe non essere

capito da tutti. Allora, mi soffermo sull'espressione nuda e cruda dei nuovi traduttori: *Sua madre custodiva dentro di sé il ricordo di tutti questi fatti*. Domanda: i fatti non si ricordano per mezzo della scrittura? Se i fatti si ricordano per mezzo della scrittura, perché mai la Madonna avrebbe dovuto custodire dentro di sé tanti ricordi? Tanto poco li ha custoditi che non Lei, ma appunto apostoli ed Evangelisti si sono presi cura della narrazione storica di simili fatti.

19. Con l'ultimo verso si fa ritorno alla questione iniziale. Scrive l'Evangelista:

Καὶ ἡσοῦς προκοπτεν σοφῶς καὶ ἠλικῶς καὶ χάριτι παρὰ θεοῦ καὶ ἀνθρώπων.

(*E Gesù cresceva in sapienza e in età e in grazia presso Dio e presso gli uomini*)

Ma i filosofi traducono:

Gesù intanto cresceva, progrediva in sapienza e godeva il favore di Dio e degli uomini.

Difficile immaginare a una differenza più grande tra l'espressione dell'Evangelista e quella dei filosofi. Perché nell'espressione dell'Evangelista sono significate nello stesso Nome le tre Persone della Santissima Trinità. Ma nella espressione dei filosofi *il Gesù che cresce* è figura di quell'*efebo* che sul palcoscenico del mondo *godeva dei favori di Dio e degli uomini*. Naturalmente un minimo di spiegazione è obbligatoria. Cominciamo dalla prima espressione:

Καὶ ἡσοῦς προκοπτεν σοφῶς καὶ ἠλικῶς καὶ χάριτι παρὰ θεοῦ καὶ ἀνθρώπων.

(*E Gesù cresceva in sapienza e in età e in grazia presso Dio e presso gli uomini*)

Il nome Gesù è il nome che Dio diede al Figlio: Dio da Dio e Luce da Luce. Dunque Gesù è il nome di Dio. E se Gesù cresceva in sapienza vuol dire che proveniva dalla sapienza. Di chi? Del Padre. E siccome la sapienza è la misura di tutte le cose, potremmo anche dire che egli proveniva da quel Padre che aveva fatto in principio tutte le cose con giustizia. E non solo Gesù cresceva in Sapienza, cresceva anche in età. Qual età? Se il punto di partenza è dato dalla sapienza, allora si tratta di età dello spirito. Sono molte o sono una ? Sono una e una sola. Ed è costituita dall'immagine dell'uomo fatta a somiglianza di Dio. E il Figlio di Dio non solo cresceva in sapienza e in età ma cresceva anche in grazia. Cosa è la grazia? E' il potere di santificare o purificare per mezzo della giustizia . Un potere che appartiene solo a Dio. Giacché è parte del suo Spirito. E lo Spirito Santo è appunto Spirito o fuoco purificatore.

20. Cerchiamo adesso di leggere nell'espressione dei filosofi:

Gesù intanto cresceva, progrediva in sapienza e godeva il favore di Dio e degli uomini.

Se Gesù *intanto cresceva*, significa che cresceva secondo il prima e il dopo. Dunque la sua è una crescita secondo il tempo. E siccome il punto iniziale è posto al tempo in cui Gesù aveva 12 anni, il punto di partenza della crescita si deve porre a 12 anni. L'età della fanciullezza. E aggiungono: progrediva in sapienza. Domanda: nella *Repubblica* di Platone non vengono selezionati i fanciulli in base alle loro attitudini per farli crescere in sapienza e cioè per farne i futuri reggitori dello Stato? E

la crescita si concludeva con quell'età in cui il fanciullo diveniva efebo. Il più bello – secondo tradizione – salito alla ribalta del mondo fu Sofocle. Piacque per la sua bellezza al dio – si capisce del mondo – ma godeva anche dei favori degli uomini. Figura somma della paideia greca. Che si fondava appunto sui i canoni estetici della *kalokagathia* . Bello come un dio. E buono come un uomo.

21. Credo che ora sia giunto il momento di tentare di rispondere alla domanda iniziale. Che era questa: come è stato possibile accreditare una lettura filosofica delle sacre Scritture? Tanta tolleranza è inaudita. Perché - inutile nascondere - una lettura filosofica delle Sacre Scritture porta diritto all'anticristo. O, se si vuole a un'immagine rovesciata del Cristo. Vado a rileggere qualcosa intorno a quest'enigmatico personaggio del quale si sapeva fin dai tempi apostolici. E leggo che l'anticristo non si sarebbe potuto rivelare finché l'ostacolo che lo trattiene non venisse rimosso. E' stato rimosso? Non si può rispondere se prima non si fa luce sull'ostacolo. Cosa poteva ostacolare l'anticristo? Ripenso alle lotte contro le eresie. E vedo che tutte furono vinte perché il potere politico era nelle mani dei papi. Questo potere è il potere temporale. Il cui braccio è rappresentato dalle legge. Mi domando se l'ostacolo non fosse proprio questo. Perché non avendo più il papato nessuna autorità civile, ogni illecito è permesso. Perfino che un anticristo possa varcare il soglio pontificio.

Marcello caleo (marcellocaleo@alice.it)

□□ηβεία